

Linda SAFRAN, *The Medieval Salento. Art and identity in Southern Italy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2014; pp. 469, ISBN 9780812245547.

Arte medievale in Salento: molto prima della fioritura della pietra intagliata dal barocco e della riscoperta della “religione del ragno”, come definì la pratica del tarantismo l’antropologo Ernesto de Martino nella *Terra del rimorso*. Il richiamo della pizzica è più frequentemente associato all’idea di Salento contemporaneo, almeno dal 1959, anno in cui de Martino partì per la sua indagine al Sud per inseguire nelle tracce nel tarantismo le radici arcane e magiche di quei culti dionisiaci suscettibili di fenomeni “degenerativi” e di contaminazioni con altre culture misteriche. Si tratta solo uno dei tanti volti del Salento, per il quale cercò una soluzione scientificamente accettabile per la sua epoca perfino Athanasius Kircher nella sua

teorizzazione del magnetismo musicale (*Magnes sive de arte magnetica*, 1641). Ma, forse, c'è qualcosa di più profondo che accomuna un po' tutte le disparate identità salentine: i fattori che il sociologo Aldo Bonomi definirebbe come pratiche sociali determinate da fasi di fuga, esodo, conflitti, così come dal senso di «liberazione di nuovi spazi ed energie», quale questa terra offre da sempre, insieme punto di approdo e via di fuga attraverso il Mediterraneo. Nella sua ricerca delle «anime» identitarie più colte approdate e radicate nel Salento medievale, Linda Safran misura le emergenze architettoniche e le produzioni storico-artistiche con un metro multicultural, incrociando i dati provenienti da testimonianze frammentarie e dalle microstorie raccontate nelle produzioni iconografiche locali. Il risultato è sorprendente: emerge il quadro polifonico di un medioevo non più visto solo da quell'ottica cristiana che diventerà preponderante nel rinascimento, ma come determinato dall'intersecarsi di più culture. Nel quadro spiccano le tre culture più diffuse, cominciando dall'anima ebraica, proseguendo con quelle greco-bizantina e romano-cristiana. Tracciato l'arco temporale di riferimento, l'autrice delimita il suo terreno d'indagine per una catalogazione delle testimonianze interculturali tra IX e XV secolo, circoscrivendo l'area del Grande Salento, con le attuali province di Brindisi, Lecce e Taranto e includendo anche le zone a nord (Bari e Trani) e ovest (verso Taranto). La seconda parte del volume presenta un database molto ricco – con oltre trecento schede di testimonianze epigrafiche e storico-artistiche – articolato per metadati, dove ogni scheda sembra leggersi per mezzo delle altre. Prima di affrontare la catalogazione, sono forniti i codici per l'interpretazione, proponendo una chiave semiotica di approccio ai materiali attraverso una categorizzazione di base. La prima di queste categorie fa riferimento ai nomi, tramite i quali l'autrice traccia un profilo abbastanza definito delle parentele e delle appartenenze alle differenti comunità (bizantina, ebraica, cristiana), mentre indispensabile diventa l'indagine sui toponimi. Il linguaggio, nucleo centrale della matrice identitaria di ogni comunità, registra il passaggio dall'uso di latino, greco ed ebraico fino alle espressioni di multilinguismo, a dimostrare contatti e contaminazioni tra le etnie. Ma, oltre alla coesistenza tra le culture, l'autrice vuole evidenziare come differenti comunità presenti in uno stesso ambito territoriale riescano a mantenere una connotazione propria, lasciando rivelare la propria identità o per affinità o per contrasto. Su questo campo i materiali catalogati offrono un ampio spettro di dati da comparare, soprattutto per la storia del costume, alla ricerca del “dress code” di ogni gruppo fin nei dettagli: colori, abiti, gioielli, acconciature, che segnano un'appartenenza, soprattutto quando – ed è il caso gli ebrei o degli ordini religiosi – si susseguono forme di regolamentazione restrittive in tal senso, come le leggi suntuarie. Dall'analisi emerge lo *status* dei protagonisti, dal profilo identificabile per professioni, titoli nobiliari, provenienze. Su queste basi si riparte per ricostruire i momenti del ciclo della vita, enucleando le pratiche rituali afferenti ai vari gruppi studiati: battesimo e circoncisione, fidanzamento e matrimonio, così come il rito funebre – che seguono parallelamente il rincorrersi delle stagioni, scandite dai tempi del rito religioso –

documentando aspetti interessanti per un approccio antropologico finalizzato a delineare una storia sociale dell'arte rispetto ai luoghi, rivelando funzioni e simbolismi poco indagati sotto questi profili. Nelle conclusioni, l'autrice presenta una teorizzazione sulla formazione dell'identità salentina, radicata in una dimensione multiculturale che va oltre le matrici greca e latina, passando in rassegna le popolazioni che hanno dominato in alcune epoche il territorio, apportando i contributi di culture altre, per esempio quella di araba, della quale restano segni nella commistione iconografica che connota la pavimentazione musiva della cattedrale di Otranto (1163/1165). Il quadro generale delineato descrive i fenomeni di attraversamento delle barriere culturali, determinanti per il consolidamento dell'attitudine dell'identità salentina a comprendere "l'altro" quale proprio familiare e non come straniero, in una dimensione non escludente, fondata sulla ricerca delle affinità più che delle distanze.

MARIAPINA MASCOLO